

IL PARTITO DEMOCRATICO

LA POLITICA ESTERA

«Uniamo i riformismi. L'Europa ci seguirà»

Veltroni: ci copieranno il nostro Pd. Il ministro D'Alema: la sfida ora è convincere l'Iran a rinunciare al nucleare

di Bruno Misserendino inviato a Bari

ALTRO che partito provinciale. Veltroni, D'Alema e Franceschini assicurano: «Il Pd anticipa la strada giusta. Per questo è oggetto di grandi attenzioni, in Europa, e negli Usa». I

detrattori potranno pure definirlo uno strano ibrido, ma unire i riformismi è la via

obbligata che alla fine «perseguiranno tutte le forze progressiste del mondo». A Bari, al convegno tematico sulla politica estera del Pd, va in scena un po' di orgoglio. La Fiera del Levante è il posto giusto: perché, ricorda Veltroni, D'Alema che gioca in casa, e perché il capoluogo pugliese «è una delle poche porte europee verso il Mediterraneo». Pazienza per i problemi che hanno attanagliato le liste in Puglia, o per il caso Veronica Lario che aleggia, l'orgoglio del Pd sta in una considerazione: «La politica estera - spiega Franceschini - è uno dei terreni più innovativi dell'azione di governo, quello in cui si doveva registrare subito la rottura della maggioranza e in cui invece si è realizzato al meglio il programma dell'Unione». Soprattutto la politica estera di questo governo, dice Veltroni, anticipa quel che il Pd intende essere: forza che dialoga col mondo, che lavora per allargare i diritti, per lottare contro la povertà, per assicurare all'Occidente la leadership morale e non solo economica o militare. Il tema è impegnativo, scorrono grandi elogi per l'azione di D'Alema alla Farnesina, e lui, il ministro degli esteri, sembra fare un bilancio della sua attività. Una frase, visto lo stato non entusiastico del governo, insofferente: «Sapete, bisogna fare sempre come se fosse l'ultimo giorno». Nel frattempo attacca il dibattito straordinariamente provinciale in cui si spendono la politica e la stampa italiana, simboli di un paese «paradossalmente ripiegato su se stesso», incapace di guardare alle sfide del mondo e incapace persino di riconoscere il ruolo importante che l'Italia ha, nonostante tutto, nel consesso internazionale. «Berlusconi diceva che avremmo portato il paese fuori dall'Occidente. Invece siamo rimasti saldamente nell'Occidente, siamo amici riconosciuti degli Usa, un ponte autorevole tra

arabi e israeliani, abbiamo un ruolo nell'Onu, nel consiglio sui diritti umani, nella battaglia contro la pena di morte». La nostra, fa capire, è la politica giusta anche per le nuove emergenze: «La sfida è convincere l'Iran a rinunciare al nucleare, pensare alla guerra non è molto responsabile. Quelli che dicono che ci

vorrebbero tre giorni a risolvere il problema Iran, sono gli stessi che dicevano che per Baghdad bastava una settimana... Le sanzioni le applichiamo noi e la Germania, chi le invoca lo fa a parole, mentre fa affari...». Conclusione: «Berlusconi aveva promesso soldi per la povertà e la lotta all'Aids, e ovviamente non ha dato niente. Siamo noi che abbiamo onorato il debito e che ora possiamo guardare in faccia i nostri interlocutori stranieri...». Grandi applausi, mentre scorrono immagini di Veltroni che incontra i grandi del mondo. E il

candidato segretario del Pd è prodigo di riconoscimenti al ruolo innovatore di D'Alema e quando accenna alla necessità che l'Europa parli come una voce sola e si doti di un ministro degli esteri, chissà perché tutti pensano proprio al titolare della Farnesina. Veltroni concorda con D'Alema: la politica italiana è provinciale, il nostro paese fa fatica a ritrovare l'orgoglio di sé, mentre il primo passo da fare sarebbe tenere al riparo la politica estera dell'Italia dalle beghe interne. Il Pd, dice, «nasce per guardare alla dimensione globale dei problemi. C'è un ri-

schio di perdita di velocità dell'Europa, c'è un problema di flussi migratori da controllare (e il sindaco di Roma torna sui romeni), c'è un problema di leadership morale degli Usa nel mondo, che i muscoli non possono sostituire». Veltroni, si sa, è da sempre un ammiratore della grande tradizione liberal americana: «Nessuno - dice - può essere contento della perdita di leadership morale dell'America, l'Occidente ha bisogno che la politica di Washington torni a convincere più di vincere, perché quel paese che ci ha liberato dal nazifascismo torni ad es-

sero il baluardo della libertà e della democrazia nel mondo». Il Pd starà lì dove bisognerà combattere la povertà e le ingiustizie del mondo. L'Africa, innanzitutto: «La Cina sta acquisendo molta influenza in quell'area, l'Europa dovrebbe muoversi di più...». È deluso, Veltroni, dall'imbarazzante silenzio sulla Birmania, che «20 anni fa non ci sarebbe stato». Per un giorno le piccole del Pd fuori dalla porta? Non del tutto. Foccano le domande sul caso Veronica Lario. «Solo un'attestazione di stima, nessuna squadra...», sminuisce Veltroni.



Il sindaco di Roma Walter Veltroni. Foto Omniroma

La scheda

Pace, cultura e fecondazione

Tutte le volte che Veronica ha sedotto il centrosinistra. Marzo 2003: attraverso MicroMega ruppe la sua riservatezza dicendo che «se i movimenti pacifisti non ci fossero, sarebbe il deserto spirituale, una pietrificazione delle coscienze». Si schierò per la fecondazione assistita, anche eterologa. E nell'ottobre del 2003 si spese in difesa dello spettacolo di Dario Fo, Anomalo Bicefalo, che rischiava la censura. Febbraio 2006: scrisse una lettera pubblica al marito Silvio Berlusconi, pretendendo le scuse per le continue battute sulle donne.

IL CASO Il sindaco: non sarà in squadra. Fassino: un invito al dialogo

Anche Veronica nel Pd? È dibattito con polemica

di Maria Zegarelli / Roma



Veronica Lario

La questione è seria. Il candidato alla segreteria del partito democratico, Walter Veltroni, che tutti i sondaggi danno in fuga solitaria verso il traguardo, in un'intervista al settimanale A, racconta a Maria Latella: «Voglio Veronica Lario in squadra» (oggi però smentisce). È subito un caso. Il segretario dei Ds concordava con il sindaco. Nell'Italia della crisi di governo sempre in agguato, del debito pubblico alla stelle e dei grilli, ieri non si parlava d'altro. «Ci sarebbe una donna che non so come collocare nel nostro panorama politico, e di cui conosco le curiosità culturali. L'ho incontrata qui in Campidoglio - dice Veltroni - e mi sembra abbia due caratteristiche rare, entrambe utili a questo Paese: è open minded, curiosa, e ha una grande autonomia intellettuale. Mi sembra una personalità di primissimo piano». La donna in questione è Veronica Lario, al secolo Miriam Bartolini in Berlusconi. «Sarebbe bello disporre di un contesto dove Veronica Berlusconi - confessa il sindaco di Roma - possa dare un suo contributo. Tra l'altro, in questi anni, ho molto apprezzato la sua discrezione. In un mondo ossessionato dallo star system, è davvero una persona rara». È bastato tanto a mandare in secondo piano le quotidiane, ma a quel punto non più appetitive, liti della maggioranza. Il futuro - salvo improbabili sorprese post-urna - capo del maggiore partito di centrosinistra che «corteggia» la moglie dell'attuale e futuro capo del centrodestra. Commenti unionisti: «Perché dire che abbiamo bisogno anche di Veronica?». Le donne: «Basta con questa storia della "moglie di"». Piero Fassino a domanda risponde: l'invito di Veltroni a Veronica Lario non indica affatto un di-

ma «salottiero», ma rimanda l'idea di «laicità e apertura verso chi condivide le nostre battaglie. Su due temi Veronica Lario ha espresso posizioni analoghe a quelle del centrosinistra: l'Iraq e la fecondazione assistita. Veltroni con il suo invito esprime una cultura in cui non ci sono nemici ma avversari. Anche chi è lontano da noi se condivide le nostre tesi può stare con noi». Veltroni spiega che «non c'è nulla di strano»: si tratta di immaginare una possibilità di dialogo in vista della nascita del Pd. «È una persona che stimo, con la quale ho avuto modo di discutere, non c'è nessuna squadra, è l'idea di un paese civile nel quale le persone si possono stimare e possono rispettarsi, incontrarsi e parlare al di là delle appartenenze di ciascuno». Colpo basso per Berlusconi? «Assolutamente no». Il leader dell'Italia di mezzo, Marco Follini, intinge la penna nel veleno: «Un sosia di Walter Veltroni ha proposto di ingaggiare Veronica Lario nel Pd. Mi auguro che presto il vero Veltroni smentisca il suo sosia. Anche perché la proposta mi sembra, per usare un eufemismo, di cattivo gusto». Poi, passa la penna a Rosy Bindi: «Non si possono sostituire le oligarchie dei partiti alle oligarchie della società civile». Anche la «Rosy» è stata al centro di una polemica. L'altro ieri Afef Jnifen, ha scritto alla Stampa per dire che il modo in cui la Bindi divide il gentil sesso in squadre di serie A e di serie B (nella A compaiono le comuni mortali e nella B le celebrità) «con uno snobismo al contrario» a lei non va giù. Bindi respinge al mittente: le donne tutte nella stessa squadra. Che queste primarie si stiano distinguendo anche per la ritorsione al nome noto è cosa stranota. Ma finora ognuno pescava nell'area «di riferimento».

IO CANDIDATO SANDRO VERONESI Alle primarie lo scrittore guida una lista tutta composta da stranieri



«Il caos calmo tra gli immigrati di Prato»

di Vladimiro Frulletti

Un italiano e poi due albanesi, un cubano, una etiopica, un marocchino e una nigeriana. Tutti stranieri. No, non è l'Inter. Non sono calciatori. Ma studenti, operai, imprenditori e disoccupati. E uno scrittore. È la lista «Con Veltroni. Ambiente, innovazione e lavoro» che Sandro Veronesi ha messo in piedi a Prato - Carmignano (collegio 10) per le primarie del Pd. «In verità - puntualizza l'autore di «Caos calmo» (premio Strega 2006) - gli italiani siamo tre, oltre a me ci sono due persone che hanno la cittadinanza».

Perché ha scelto di candidarsi alle primarie del Pd a capo di una lista così «arcobaleno»?

«Per prendere alla lettera i propositi, molto belli, per i quali ho deciso di impegnarmi, del Pd. Una delle premesse del nuovo

partito è l'apertura alla società civile. Anche gli immigrati sono società civile. E quelli in lista infatti sono testimoni sia delle leggi intimidatorie sull'immigrazione, ma anche della società civile della città. Del resto il regolamento prevede che possano votare e essere votati. Io non l'ho letta solo come una possibilità, ma come un suggerimento.

E i «suoi» candidati come li hanno presi?

«Ho dovuto vincere qualche resistenza dovuta alla timidezza. Nessuno di loro ha mai affrontato un'esperienza pubblica. Però ha prevalso la passione. Sono persone che già nutrivano speranza nel cambiamento promesso dal partito democratico e sono stati felici di essere coinvolti, di poter avere voce».

E lei quale tema vuol portare all'attenzione dell'assemblea

costituente del Pd?

«Io ho un sogno, che si possa riformulare il modello della nostra società occidentale. Il concetto di crescita è esaurito. Non produce più ricchezza e benessere, ma miseria. Sembra un'idea radicale, serve sì un grande sforzo mentale, ma metterla in pratica non è così colossale come sembra».

Che risultato si aspetta dalle urne?

«Sono curioso. Comunque andrà a finire sarà un dato su cui riflettere».

In che senso?

«Per vedere quanto potrà risultare ostica una proposta così in una città come Prato dove gli stranieri sono tanti. Ma la mia non è una provocazione. Perché mi aspetto una risposta positiva da parte degli elettori del Pd. Persone che come me ritengono che è del tutto inadeguata la legge (Boschi-Fini ndr) con cui si vuole governare un fenomeno storico come l'immigrazione. Il risultato di questa piccola lista dirà molte cose. Io spero che siano incoraggianti».

PARTITO DEMOCRATICO ELEZIONI PRIMARIE

DOMENICA 14 OTTOBRE

www.partitodemocratico.it

Piero Fassino

per il PARTITO DEMOCRATICO

GIOVEDÌ 4 OTTOBRE

Grosseto, ore 21.00
Sala Circoscrizione Gorarella
Via Giovanni XXIII n. 3